

Ammessi solo professori con contratto di lavoro subordinato. Peccato che gli scambi fra Università non li prevedano

# Scienziati e studenti respinti alle frontiere

Il caso Bernal non è isolato: nel mondo universitario sono numerose le vittime della Bossi-Fini

Pietro Greco

Il caso del professor Dioniso Bernal è clamoroso. Perché è stato negato il visto d'ingresso a un illustre scienziato proveniente dagli Stati Uniti d'America. Ma con la legge Bossi-Fini l'Italia non ha troncato solo i rapporti scientifici con il grande e ricco alleato. Li ha troncati anche (e forse soprattutto) con il resto del mondo. Tutte le università e i centri di ricerca italiani hanno (o potrebbero avere) un caso Bernal. Sono respinti alla frontiera non solo gli scienziati Usa (naturalmente), ma anche canadesi, giapponesi, australiani. Per non parlare degli uomini di scienza che provengono dal Terzo Mondo che vengono in Italia senza il paracadute che (con mezzo stipendio garantito) la Northern University assicura al professor Bernal.

All'estero sono davvero allibiti. Come e più di Dioniso Bernal. Non era mai successo, infatti, che in un paese di democrazia occidentale venisse limitato il libero scambio di scienziati. Anzi, all'estero succede il contrario. In genere ai cervelli stranieri si fanno ponti d'oro. Non a caso gli Stati Uniti d'America, che sono di gran lunga la massima potenza scientifica del mondo, fondano buona parte delle proprie capacità sul «drenaggio dei cervelli». Non importa a quale continente, cultura, religione, gli scienziati appartengano. Non importa quale colore della pelle abbiano. L'importante è che siano bravi.

L'Italia da molto tempo subisce una «fuga dei propri cervelli» (i più vanno proprio negli Usa). I governi di centro-sinistra avevano avviato un tentativo di frenare la fuga e favorire il

rientro degli scienziati che ha dato qualche risultato. Molti italiani e anche alcuni stranieri hanno intrapreso il percorso opposto e dall'estero venivano verso l'Italia.

Poi è arrivato il governo Berlusconi. Che da un lato taglia i fondi per la ricerca. E dall'altro respinge gli stranieri. Non che la legge Bossi-Fini sia stata ideata contro gli scienziati extracomunitari. Ma, nella sua foga xenofoba, si è dimenticata degli scienziati e della loro specificità. Certo, esiste l'articolo 27 comma C della legge, che, con scarso senso del decoro, prevede una deroga per i professori universitari e i calciatori. Discriminando tutti gli altri lavoratori. Professori universitari e calciatori possono, in teoria, entrare in Italia liberamente, purché abbiano un contratto di lavoro. Anzi, un contratto di lavoro subordinato.

Ed è in questo dettaglio che il diavolo intrufola la coda. Perché nessuna università o centro di ricerca stipula col ricercatore straniero un contratto di lavoro subordinato. Proprio la legge varata dai governi di centro-sinistra prevede che gli scienziati italiani all'estero e gli scienziati stranieri possano rientrare in Italia con un più agile contratto da lavoro autonomo (collaborazione coordinata e continuativa). Ma la legge Bossi-Fini non prevede deroghe all'ingresso per quote per lavori autonomi, dove il rapporto di lavoro è di collaborazione coordinata e continuativa.

Per questo motivo il governo Berlusconi, ovvero il governo che dice di voler fondare sul concetto di flessibilità i moderni rapporti di lavoro, forse al di là della sua stessa volontà tronca di fatto gli scambi di cervello con il mondo

  
**Ministero degli Affari Esteri**  
D.G.L.E.P.M. - Uff. VI Centro Visti  
Fax n. 06/56918542

In caso di ricezione incompleta contattare il numero telefonico 06/56912326.

Posizione n. 2710A02	Protocollo n. 306/22405/1 Data	18 SET. 2002
----------------------	--------------------------------	--------------

Oggetto: Cittadina americana Dilettissimo prospero NADAL. Visto per lavoro autonomo.

Riferimento: Nota fax al Consolato Generale

**NOTA fax indirizzata a:**

**CONSOLATO GENERALE D'ITALIA  
BOSTON**

In relazione a quanto esposto con la Nota fax in riferimento, si conferma l'inderogabile sospensione - d'intesa con il Ministero dell'Interno ed il Ministero del Lavoro - del rilascio dei visti di lunga durata per lavoro autonomo (circolare n. 306/6653 del 03/07/2002 di questo Centro Visti).  
Codesto Consolato Generale vorrà dunque risultare al cittadino americano menzionato in oggetto la documentazione presentata, evitando la formalizzazione di un provvedimento di diniego poiché il visto non deve intendersi "negato", ma è la richiesta ad essere "non accolta" per la "inderogabilità" del tipo di visto richiesto.

Il Capo dell'Ufficio  
Cons. d'Amb. Carlo COLOMBO

## lo scienziato Usa

La Farnesina: visto non negato ma la richiesta non è accolta

Maura Gualco

ROMA Contrordine. Il visto del professor Dioniso Bernal non è stato negato. È successo soltanto che la domanda non è stata accolta. Perché come si legge nella lettera spedita dalla Farnesina al consolato di Boston e che ha accompagnato l'ordine di "embargo" per il luminare in ingegneria civile «il visto non deve intendersi negato ma è la richiesta ad essere non accolta per la indisponibilità del tipo di visto richiesto».

È l'assurda storia di un professore della Northeastern University di Boston che invitato dal Politecnico di Torino per un progetto di ricerca della durata di un anno sulla "diagnostica delle strutture" si è visto bloccare in territorio americano. Motivo? La quota dei visti per i lavoratori autonomi è stata già raggiunta: si resta a casa. In realtà la legge non prevede visti per lavoro autonomo. E, quanto al «decreto flussi», invocato da più parti, il governo ha deciso di non emanarlo.

Paradossale la situazione in cui si trova adesso l'illustre vittima della legge sull'immigrazione Bossi-Fini. Quando un anno fa ha ricevuto l'invito, Bernal si è, infatti subito messo in contatto con il Ministero dell'Istruzione italiano che gli ha accordato il finanziamento in quanto in base a una convenzione della Nothwestern, gli studiosi che vanno all'estero per motivi di ricerca possono percepire soltanto la metà dello stipendio. Ma non è tutto. Oltre a non avere più il suo lavoro, l'ingegnere ha, come imposto dalla legge, affittato un'abitazione a Torino e pagato una caparra. Persa anch'essa. E ha dato la sua casa di Boston in affitto ad alcune persone che ne hanno già preso possesso.

interlo. Chiudendoci in una sorta di autarchia scientifica di funesta memoria.

Ma, come succede spesso in Italia, spesso l'intelligenza dell'agire riesce a superare l'illogicità della norma. In altre parole la sciagurata legge ha prodotto meno male di quanto in potenza poteva fare. Il motivo è semplice: gli amministratori di una parte cospicua di università e di centri di ricerca, rischiando in proprio, hanno trovato nelle pieghe di ambiguità della legge vari escamotage per superare la Bossi-Fini. Cosicché molti ricercatori stranieri continuano a venire in Italia, malgrado la dura legge sul lavoro degli extracomunitari.

È il caso di uno scienziato israeliano con cui abbiamo parlato, che da anni viene saltuariamente in Italia per motivi di ricerca. Ha raccontato come questa volta stava rischiando di fare la stessa fine di Dioniso Bernal e di dover restare in Israele, se l'amministrazione del centro italiano presso cui è ospite non avesse trovato un arguto escamotage (per questa ragione ne tacciamo il nome). Così tutto quello che ha dovuto subire è stato un inedito, lungo e pignolo interrogatorio presso l'Ambasciata italiana di Tel Aviv.

Meno fortunati di lui sono gli scienziati provenienti dall'Est europeo o dai Paesi in via di sviluppo. Che spesso puntano senza paracadute sulla possibilità di venire per un anno o due in Italia. Finora hanno confidato sulla solerte complicità del personale amministrativo. Domani, forse, potranno confidare su una circolare riparatrice che il Ministero del Lavoro si dice stia per varare in fretta e furia a favore dei ricercatori extracomunitari.

E tutti gli altri lavoratori?

Si chiama Erasmus World il programma approvato dall'Esecutivo per incentivare gli scambi culturali con i paesi che non fanno parte dei Quindici

## Invece l'Ue invita gli stranieri a studiare in Europa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Italia blocca alle frontiere persino i professionisti più affermati e soltanto perché si tratta di "extracomunitari" (americani o africani che siano) contro cui si erge la Bossi-Fini. L'Europa, al contrario, prova a procedere su una strada improntata ad una filosofia esattamente opposta con la sua ultima iniziativa che si chiama "Erasmus World". È quanto si può dedurre dalla proposta di "direttiva" (legge europea) che ieri i commissari Antonio Vito-

ri (Affari Interni e Giustizia) e Viviane Reding (Istruzione e Cultura) hanno esposto, e che l'esecutivo comunitario ha approvato, sulla possibilità di permessi di soggiorno a cittadini di paesi terzi a "fine di studio, formazione professionale e volontariato". Il governo Berlusconi-Castelli-Pisanu sarà messo alla prova quando questa proposta arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri Ue con la parola d'ordine che l'Europa deve diventare un "polo d'eccellenza e d'attrazione nell'economia della conoscenza". La proposta di direttiva, infatti, intende favo-

rire la migrazione di giovani laureati dei paesi terzi a fine di formazione temporanea ma che può arricchire sia lo stato terzo dal quale proviene la persona interessata. La proposta è rivolta a quattro categorie: studenti universitari, anche alunni delle scuole superiori, laureati che fanno tirocinio e volontari. Una delle novità è che questi migranti avranno la possibilità di muoversi all'interno dell'Unione, spostarsi da una scuola all'altra, da un'università di uno stato membro all'università di un altro, da un istituto pubbli-

co all'altro. La nuova proposta arriva dopo la presentazione di un programma, nello scorso luglio, per circa 200 milioni di euro, e che ha copiato lo stile del prestigioso schema americano Fulbright: le università di due o più paesi dell'Unione aprono i loro corsi di master a studenti dei paesi terzi consentendogli, appunto, di continuare la loro formazione almeno in due differenti atenei europei. "Se vogliamo fare dell'Europa un polo di eccellenza - ha detto la commissaria lussemburghese Reding - è fondamentale che le nostre università possano attirare

più studenti dei paesi terzi a livello di post-laurea. È questo uno degli aspetti del nostro programma che ci permetterà di conseguire l'obiettivo e perché autorizza anche una certa mobilità degli studenti tra le università dei differenti paesi Ue". Si tratta, indubbiamente, di una novità e di una proposta coraggiosa, visti i tempi. A sua volta, il commissario Vitorino, non ha mancato di rivolgere una critica ai governi che siedono nel Consiglio dei ministri. "Noi - ha detto - con questa proposta abbiamo terminato il pacchetto previsto dal Consiglio di Tampere

(ottobre 1999) in materia di asilo e immigrazione". Contento? Per nulla. Vitorino ha risposto negativamente sottolineando i ritardi del Consiglio, cioè dei governi. Tuttavia, il commissario ha aggiunto che sarebbe "un errore interrompere il lavoro che si prefigge di raggiungere il consenso tra le differenti posizioni degli Stati membri". Vitorino ha affermato che ormai tutti devono essere consapevoli che i "flussi migratori sono un fenomeno legato alla globalizzazione e questa globalizzazione deve essere gestita a livello dell'Unione europea". Il fatto è

che l'Europa "non può prescindere da strumenti e da strategie comuni". La Commissione ieri ha diffuso un resoconto sul lavoro svolto dopo il Consiglio europeo di Tampere: oltre venti proposte legislative in tema di asilo e immigrazione. Un pacchetto impressionante che attende l'approvazione definitiva da parte del legislatore europeo (il Consiglio spesso paralizzato dai veti) prima che arrivi il 2004 quando scatteranno le nuove regole del Trattato di Amsterdam che conferiranno alla Commissione il diritto esclusivo all'iniziativa legislativa in questo settore.

La convivenza stabile è come il matrimonio. Grillini, Arcigay: ora il legislatore intervenga. Una sentenza che ci avvicina all'Europa. Pedrizzi, An: le norme le fa il Parlamento

## La Cassazione apre alle coppie di fatto, uno spiraglio per i gay

Mariagrazia Gerina

Un matrimonio gay a New York

ROMA Non esiste distinzione tra forme di convivenza quando si tratta di riconoscere dei diritti. A stabilirlo è una sentenza della Corte di Cassazione che interviene su un dibattito ancora aperto, dando riconoscimento a «ogni forma di convivenza, purché dotata di un minimo di stabilità tale da non farla definire episodica». Non è necessario dunque secondo i giudici della Suprema Corte addentrarsi nei meandri del «more uxorio» per sancire la legittimità di un rapporto tra due persone che hanno deciso di vivere insieme. I giudici suggeriscono semplicemente di definire la convivenza come «situazione di fatto conseguente a libera scelta della persona», svincolandola dallo «stretto ambito del more uxorio», anche perché «ormai da lunghissimo tempo è venuto meno anche il carattere di stabilità del vincolo matrimoniale». Strada spianata dunque al riconoscimento delle cosiddette «unioni di fatto» e alle coppie gay, anche se la Cassazione su questo punto in particolare non si pronuncia. I giudici indicano però una strada importante: prendere atto della realtà, considerare estesi i confini della relazione di convivenza e lasciare alla «sfera della privacy» i «motivi particolari» che hanno portato due persone a scegliere di vivere insieme.

«La sentenza è un invito implicito al Parlamento a legiferare su questa materia», commenta subito Franco Grillini, deputato ds e presidente onorario dell'Arcigay, che si appoggia alle parole dei giudici per rilanciare la questione del ricono-

scimento delle unioni omosessuali e oggi comincerà a raccogliere le firme per una nuova proposta di legge. «È ormai tempo che il Parlamento faccia la sua parte, approvando al più presto una legge per la tutela dei i diritti delle coppie di fatto», concorda Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi. «Sarebbe assurdo continuare a ignorare la realtà», rilancia l'attuale presidente dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice. «Chiediamo al Parlamento italiano di leggere bene e con attenzione le parole della Cassazione e di adeguarsi a quanto è ormai legge nella maggior parte

dei Paesi europei», aggiunge Andrea Benmedino, a nome del Coordinamento degli omosessuali dei Democratici di Sinistra.

Dal fronte omosessuale si alza un coro di consensi per la sentenza. Ma a far cadere il castello del «more uxorio», rivendicando i propri diritti di «convivenza», sono stati due genitori, padre e madre di un ragazzo di Albano Laziale, rimasto duramente colpito da un incidente stradale. Andrea L., questo il nome del ragazzo, viveva ancora con loro nonostante fosse già maggiorenne. E loro han-

no chiesto il risarcimento come «conviventi di parte offesa». Dovrà rassegnarsi a rifonderli Gianluca R., responsabile dell'incidente e già condannato per lesioni colpose, che ai giudici si era appellato. La Cassazione ha risposto che la scelta di coabitare con i genitori «può ormai considerarsi ad un tempo stabile: o aleatoria né più né meno che qualunque altra scelta di convivenza operata ad altro titolo, e ciò in base a comuni osservazioni che trovano poi riscontro in statistiche generalmente note».

Riccardo Pedrizzi, responsabile nzio-

nale di An per le politiche della famiglia e vice presidente della Consulta etico religiosa del partito, tenta di frenare entusiasmi e rivendicazioni. «Con questo pronunciamento la Suprema Corte equipara il matrimonio alle forme di convivenza soltanto ed esclusivamente sotto il profilo del risarcimento dei danni». E aggiunge: «Il peana degli omosessualisti per la sentenza della Cassazione sono fuori luogo». Ma Grillini insiste: «I magistrati dicono chiaro e tondo che non si può più fare differenza tra matrimonio e convivenza stabile».



## Otto informazioni di garanzia per l'incidente del Gran Sasso

La Procura della Repubblica di Teramo ha emesso otto informazioni di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla fuoriuscita, il 16 agosto scorso, di pseudocumene, uno speciale olio utilizzato per rivelare i neutrini, durante l'esperimento Borexino, nei Laboratori di Fisica nucleare del Gran Sasso dell'Infn. I provvedimenti riguardano il direttore dei laboratori, Alessandro Bettini, e altri sette tra responsabili dell'esperimento e della gestione della sicurezza degli impianti, tra cui alcuni scienziati stranieri. Le informazioni di garanzia sono state notificate in seguito all'apposizione dei sigilli, avvenuta sabato, ad alcuni apparati dell'esperimento Borexino. Nell'informazione di garanzia si ipotizza che la consumazione del reato sia avvenuta anche in epoca antecedente al 16 agosto, giorno dell'incidente. Tra i reati ipotizzati figurano il concorso in avvelenamento di acqua potabile, danneggiamento colposo di bellezze naturali, scarico non autorizzato e gettito di cose pericolose, oltre a presunte violazioni di leggi speciali sulla tutela dell'ambiente. Bettini ha confermato il provvedimento, giudicandolo

«positivo», ed ha sottolineato che con l'inchiesta si viene a chiarire il raggio d'azione dell'attività dei laboratori. Finora, infatti - a giudizio dello scienziato - non erano ben delineati lo spazio e il tipo di esperimenti che si potevano effettuare. In questo momento - ha proseguito - l'Istituto di Fisica sa perfettamente quali sono gli oggetti dell'inchiesta e può andare avanti sulle attività restanti. Il direttore dei Laboratori ha ricordato che in forma cautelativa, l'attività con l'utilizzo di pseudocumene era già stata sospesa direttamente dai responsabili dei Laboratori, anche alla luce delle sollecitazioni del presidente della Giunta regionale, Giovanni Pace, che sull'incidente aveva istituito una Commissione. La sostanza era fluita in un pozzetto di raccolta delle acque e da qui nel torrente Mavone. Lo pseudocumene (trinitobenzene 1,2,4) è normalmente usato come componente delle vernici o come additivo della benzina. Nei laboratori del Gran Sasso, però, questa sostanza veniva utilizzata per la sua capacità di rivelare il passaggio dei neutrini, le particelle che sono al centro di molte ricerche di fisica in tutto il mondo.